

→ Il primo ministro intervistato in tv prima dell'incontro di oggi con le parti sociali a Palazzo Chigi

# Per Monti l'art. 18 non è tabù

**Il primo ministro ha ancora lungamente parlato ieri nella trasmissione di Lucia Annunziata su «Raitre». A domanda specifica sull'articolo 18 Mario Monti ha risposto: non ho tabù, nessuna delle parti le può avere.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

Mentre taxi, farmacie e benzinai sono ancora in rivolta, gli avvocati affilano le armi per la battaglia parlamentare e banche e assicurazioni tacciono dopo aver schivato le liberalizzazioni, Mario Monti apre subito il secondo fronte: il lavoro. «Sono contrario a trattative che assumano al momento dell'ingresso al tavolo dei tabù», ha risposto ieri a Lucia Annunziata che chiedeva la sua posizione sull'articolo 18.

**TAVOLO**

Detto a poche ore dall'apertura del confronto con le parti sociali (oggi alle 10 a Palazzo Chigi), quel messaggio equivale a una mina vagante, ad alto rischio esplosione. Perché sulla teoria del tabù da eliminare (e sull'ipotesi di trattare anche sui licenziamenti *senza giusta causa*) magari in cambio di un risarcimento economico, i sindacati sono compatti per il no. E poi quella posizione - dei senza tabù - somiglia pericolosamente a quella di una delle parti in causa, la Confindustria. Senza contare il coro di analisti di rango che martellano su quel punto. Eppure chi conosce l'aria che tira nei colloqui informali tenuti finora tra le parti, sa benissimo che oltre l'ipotesi di un contratto prevalente, con l'eliminazione solo temporanea dell'articolo 18, non si potrà andare, se davvero si cerca l'intesa. In caso contrario è molto probabile la rottura.

Per Monti quel «tabù» non ci può essere «per nessuno, né per le imprese, né per i sindacati e neanche per il governo. L'apertura mentale dev'essere totale da tutte le parti». Con l'affondo sul lavoro - che per Monti resta uno dei fattori di sviluppo, insieme a liberalizzazioni (necessarie per offrire possibilità ai giovani) e semplificazioni - l'esecutivo rischia ancora di essere additato come il governo dei poteri forti, unico punto su cui Monti si scaldava duran-

te l'intervista di Annunziata nello speciale di «In mezz'ora». «Non sono amareggiato per me - dichiara - ma per quei colleghi di governo che hanno accettato di lasciare posizioni di grande prestigio per salire su una barca che oggi sembra navigare in acque tranquille, ma poi si vedrà».

Chiaro il riferimento all'ex banchiere Corrado Passera. Il premier assicura che le banche non sono state molto contente della manovra di dicembre, dove si vietavano gli intrecci azionari tra diversi istituti. E comunque «quando vedrò un conflitto di interesse, sarò il primo a intervenire - ha aggiunto - Essere amico dei poteri forti non fa parte della mia storia personale». Nell'ora di intervista il premier non risparmia stoccate cariche di ironia, tenendo alla giusta distanza le critiche - pesanti - dell'opposizione leghista. «L'attività che temporaneamente svolgo prevede anche quello», commenta. Il premier «addomestica» con abilità retorica le incursioni della stampa. Ci sarà un commissario

**La promessa**

**«Se vedrò un conflitto di interesse, sarò il primo a intervenire»**

rio per ridurre i tempi delle pratiche? «Niente anticipazioni, decideremo venerdì in consiglio dei ministri». Stop. Chiederà la fiducia sul decreto liberalizzazioni? «Il Parlamento è sovrano - ha replicato - Tuttavia sconsiglierei di modificare radicalmente il testo. Quanto alla fiducia, non so ancora». Una stiletta per *Il Giornale*, che titola «Monti minaccia il Parlamento», in riferimento all'invito del premier a non stravolgere il testo. «Certi lettori dovrebbero acquistare più giornali».

**BERLUSCONI**

All'ex premier Monti riserva parecchi messaggi trasversali. All'inizio prova la carta dell'equidistanza. «Io berlusconizzato (per via del servizio fotografico di «Chi», ndr)? Non lo considero né un onore, né un disonore». Ma poi, sulle pressioni che lo avrebbero spinto ad ammorbidire l'intervento sulle farmacie proprio come chiede Berlusconi, il premier nota sarcastico: «Io sono ancora seduto qui (Berlusconi lasciò lo studio di Annun-



Il premier Mario Monti ritratto durante la trasmissione «In Mezz'ora»

ziata, ndr), ma quando verrà il momento me ne andrò subito». Sulla politica economica del centrodestra non nasconde tutta la sua perplessità. In tema di apertura del mercato nelle ferrovie Monti giustifica il freno tirato, per evitare di favorire competitor stranieri che potrebbero danneggiare l'azienda italiana lucrando sulle tratte più convenienti. «Serve un'Authority che definisca gli standard di servizio universale», spiega.

Così rispunta il dibattito sugli stranieri e sul caso Alitalia e la sua cordata tricolore. «Su Alitalia non sono necessariamente favorevole», esordisce lasciando intendere la sua contrarietà sull'operazione. Quanto all'intervento dello Stato in economia, Monti ripete quel giudizio impietoso, «il Colbertismo dei noantri» (Tremonti intende?) con cui si è gestito il caso Parmalat. Resta il fatto che su tutti gli appunti di dilazionismo o ammorbidimento delle misure (dalle banche alle assicurazioni, da Eni ad Autostrade) resta sulla difensiva. Gli sarebbe piaciuto fare di più sulle concessioni, ma i mercati non avrebbero capito. Ok. Ma sulle commissioni per il pagamento bancomat i consumatori avrebbero capito molto bene. ♦

**B. DI. G.**

ROMA

I sindacati hanno già detto chiaramente cosa intendono per confronto. Lo hanno scritto nero su bianco, sottolineando che in tempo di crisi si deve partire da come si creano nuovi posti di lavoro. Per Cgil, Cisl e Uil si parte da qui, non certo da eventuali tabù o non tabù sull'articolo 18. Le parole di Monti, seppure più ponderate di quelle dei pasdaran del libero mercato, non hanno aiutato a rasserenare il clima.

Anche dalla politica arrivano dei veri altolà su quel punto. «Quale evidenza empirica hanno i cari professori (Giavazzi e Alesina che ieri sono intervenuti sul Corsera, ndr) per continuare a sostenere che l'eliminazione dell'art 18 aumenta l'occupazione o, almeno, a parità di occupazione, riduce la precarietà? Nessuna». Questa la reazione di Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. Il quale va all'affondo. «Gli Stati Uniti, senza contratti nazionali e senza argine ai licenziamenti, hanno tassi di disoccupazione superiori all'Italia. Anche l'Ocse e l'Fmi hanno